

LE NOSTRE FIRME

• **Curcio** L'Ammazza-prove a pag. 11

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



La par condicio ora è impari, il sistema è diventato marcio

La normativa sulla par condicio voluta dal centrosinistra e votata dal Parlamento non è una legge giusta in assoluto, nel senso di valida sotto qualsiasi latitudine. Più semplicemente è una legge necessaria per l'Italia di oggi.

(da "Par condicio?" di Gianni Cuperlo - Donzelli)

Quando venne approvata il 22 febbraio 2000 all'ombra dell'Ulivo, sotto il secondo governo D'Alema, la legge sulla par condicio fu definita "illiberale, anticostituzionale, antidemocratica" dall'opposizione di centrodestra. E Silvio Berlusconi in persona la criticò aspramente, perché distribuiva in parti uguali gli spazi televisivi fra tutte le forze che si presentavano alle elezioni. A vent'anni di distanza, i suoi epigoni approvano adesso una *impar condicio* che favorisce spudoratamente la maggioranza e il governo, distorto l'informazione televisiva durante la campagna elettorale e sottoponendo la Rai a un ulteriore asservimento politico.

Ha ragione Vittorio Di Trapani, presidente della Federazione nazionale della Stampa ed ex segretario generale dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, a dire che "da oggi la Rai assomiglia di più all'Eiar: basterà una sigletta e il governo potrà fare propaganda senza limiti", consentendo ai rappresentanti del governo di intervenire nei talk show senza vincoli di tempo e senza contraddittorio. E lui stesso avverte con preoccupazione: "E intanto RaiNews rischia di diventare un maxi-rullo di comizi elettorali, calpestando l'autonomia editoriale di una testata giornalistica e della sua redazione".

Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, l'Eiar era l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche:



RIFORME UN ALTRO FAVORE AL GOVERNO, MA IL MALATO È L'INTERA STRUTTURA MEDIATICA

la società fondata nel 1927, sotto il governo Mussolini, titolare in esclusiva della concessione per le trasmissioni radio di cui deteneva il monopolio. Fu la "voce del fascismo" per gran parte del fatidico ventennio. Il megafono del regime. Con questa *impar condicio*, introdotta ora dal centrodestra senza Forza Italia, si rafforza un modello di servizio pubblico radiotelevisivo subalterno alla politica. C'era già stata nel 2015, per la verità, la controriforma di Matteo Renzi che aveva trasferito dal Parlamento all'esecutivo il controllo diretto del vertice Rai. E fu sottovalutata da tanti professionisti che assunsero ruoli di responsabilità: Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale; Carlo Verdelli, direttore editoriale per l'offerta informativa; Gabriele Romagnoli, direttore di RaiSport; e Francesco Merlo, consulente per il piano di riforma del sistema news. Una squadra di giornalisti che si lasciarono sedurre dalle lusinghe renziane: tanto da doversi poi dimettere nell'arco di un paio d'anni. Lungi dall'essere "illiberale e antidemocratica", la *par condicio* originaria fu una "legge necessaria" - come sostiene Cuperlo nella citazione iniziale - in un'Italia dominata dal duopolio Raiset e dal regime televisivo berlusconiano, in pieno conflitto d'interessi. Era necessaria per riequilibrare lo strapotere mediatico del fu Cavaliere, tycoon e premier, beneficiario di una concessione pubblica e in quanto tale controparte di sé stesso. Ancor più lo è oggi, per assicurare un minimo di "imparzialità ed equità" nell'accesso alla comunicazione politica sulle reti della tv di Stato, in particolare nelle campagne elettorali e referendarie. Fatto sta che adesso quella legge viene stuprata dal centrodestra e invertita a proprio favore.

Certo, la *par condicio* era come un'aspirina per un malato di cancro. Ma il malato è l'intero sistema mediatico italiano che versa tuttora in condizioni gravissime, per la libertà d'informazione e per la vita democratica nel nostro Paese: lo conferma la proposta della destra di ripristinare la carcerazione per la diffamazione a mezzo stampa.